

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 16 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 318 del 15.09.2011

Centro di contrada Perciata. Antoci: “Si prosegue nella ricerca”

Riunione operativa del comitato di gestione del centro di ricerca ibleo di contrada Perciata a Palermo presso la sede dell'assessorato Regionale alle Risorse Agricole ed Alimentari per verificare e tempi e modi per proseguire nell'attività di ricerca.

Il comitato di gestione presieduto da Salvatore Barbagallo, direttore generale del Dipartimento Regionale degli Interventi Infrastrutturali per l'Agricoltura, e composto dal presidente della Provincia Franco Antoci e dal preside della Facoltà di Agraria di Catania, Agatino Russo, ha analizzato i problemi legati al funzionamento del Centro, confermando l'impegno a proseguire nell'azione di ricerca avvalendosi ancora della collaborazione dei ricercatori a suo tempo selezionati. I partner dell'iniziativa hanno confermato la volontà a sviluppare le attività progettate di interesse del territorio ibleo individuando anche le linee operative per proporre l'inserimento dell'attività del centro di contrada Perciata di Vittoria all'interno dell'eventuale riorganizzazione dei Centri di Ricerca regionali.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Sabato 17 settembre 2011

Ore 11:00

Liberazione volatili presso la Riserva Naturale Macchia Foresta del Fiume Irminio

Torneranno in libertà il prossimo sabato 17 settembre, presso la Riserva Naturale Macchia Foresta del Fiume Irminio, numerosi esemplari di tartarughe "caretta caretta" e gabbiani, curati dal Centro Regionale Recupero Fauna Selvatica e Tartarughe Marine di Comiso.

L'appuntamento è fissato alle ore 11.00 presso il Centro Visite della Riserva per poi spostarsi nel sito prescelto per la liberazione.

ar

IERI L'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI DELLE AP Levata di scudi contro la soppressione delle Province

Ma ieri non protestavano solo i sindaci italiani contro i tagli del Governo Berlusconi e, nel caso della Sicilia, le riduzioni dei trasferimenti da parte delle Regioni. A protestare, pur se per altri motivi comunque in parte collegati alla manovra finanziaria, c'erano anche i presidenti delle Province di tutta Italia. Non vogliono la soppressione degli enti provinciali che hanno finora avuto un ruolo di coordinamento dei Comuni.

E ieri mattina si è svolta l'assemblea straordinaria dei presidenti delle Province, dei presidenti dei Consigli provinciali e il Consiglio direttivo dell'Upi per prendere in esame il disegno di legge costituzionale del Governo relativo alla "soppressione di enti intermedi", cioè delle province. Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno nel quale viene evidenziata "l'assoluta contrarietà

rispetto al percorso di riforma costituzionale avviato dal Governo senza il minimo coinvolgimento delle Province. Le province - si legge nel documento - non possono essere considerate il capro espiatorio dei mali della Repubblica per la soluzione dei problemi dei costi della politica". Nell'ordine del giorno viene ricordato che "sui costi della politica delle Province si è già intervenuti in profondità mentre poco è stato fatto su altri livelli di governo".

Antoci dichiara: "Sono a Roma - dice Antoci - a fianco degli altri presidenti delle Province in piazza Montecitorio per dire no ai tagli imposti agli enti locali dalla manovra economica e contro un progetto di abolizione delle Province confuso e improduttivo che non prevede una riforma organica del Paese".

M. B.

PROVINCIA

Svincolo autostrada Abbate sollecita il presidente Antoci

●●● Lettera del consigliere provinciale indipendente Ignazio Abbate al presidente della Provincia Franco Antoci su una questione di viabilità importante per il territorio di Modica. Il consigliere Abbate sollecita Antoci a voler interloquire direttamente con il Cas al fine di accelerare la realizzazione dello svincolo autostradale di collegamento con la statale 194 nel tratto Modica-Pozzallo finalizzato al collegamento con la provinciale 94 "San Giovanni Al Prato-Bugilfezza" nel tratto compreso tra la Statali 115 e la 194 (Circonvallazione al Polo Commerciale di Modica). Per Abbate realizzare l'opera in oggetto è indispensabile è prioritario per la sistemazione e l'adeguamento della viabilità locale connessa allo svincolo autostradale di Modica della costruenda autostrada Siracusa-Gela. (*GN*)

Il consigliere Abbate scrive una lettera al Presidente della provincia di Ragusa

"LO SVINCOLO AUTOSTRADALE DI COLLEGAMENTO CON LA S.S. 194 E LA SP 94 È UN'OPERA IMPORTANZA STRATEGICA "

Il consigliere provinciale Ignazio Abbate, come componente della 3° Commissione Viabilità della Provincia Regionale di Ragusa, e come rappresentante del comprensorio modicano, ha scritto una lettera ad Antoci per sollecitare un intervento diretto del Presidente della Provincia con il CAS al fine di accelerare la realizzazione dello svincolo autostradale di collegamento con S.S. 194 e la SP 94.

“Realizzare l’opera in oggetto – scrive Abbate - è indispensabile e prioritario per la sistemazione e l’adeguamento della viabilità locale connessa allo svincolo autostradale di Modica della costruenda autostrada Ragusa-Gela”.

A distanza di quasi due anni dalla prima richiesta avanzata al CAS, nessuna decisione formale è stata adottata, nonostante l’importanza strategica che l’opera in oggetto ricopre per tutto il flusso viario, specialmente quello commerciale, in transito all’interno della Nostra Provincia. Il potenziamento della SP 94, renderebbe infatti snello e veloce l’accesso alle S.S 194 e S.S 115, che in caso contrario potrebbero essere connessi solo attraverso i centri abitati di Modica e Pozzallo.

“Le attuali previsioni progettuali della costruenda autostrada – sottolinea il consigliere provinciale - nel tratto compreso tra Rosolini e Modica prevede solo il collegamento secondario unidirezionale della S.S. 194 con la ex SP 41 che per caratteristiche intrinseche alle geometrie e alle capacità di connessione alla rete locale non assolverebbe alle funzioni di distribuzione del traffico in entrata e in uscita dell’autostrada e – continua Abbate - renderebbe lo svincolo di Modica assolutamente marginale agli interessi commerciali dell’altopiano Ibleo”.

Il consigliere intende quindi chiedere al Presidente Antoci piena disponibilità nel seguire direttamente l’evolversi della trattativa con il CAS per la realizzazione dello svincolo autostradale, un’opera richiesta unanimemente dall’intero tessuto produttivo del comprensorio modicano, Abbate invita inoltre Antoci a voler impartire le giuste indicazioni ai responsabili del procedimento della Provincia Regionale di Ragusa (Settore 13° Pianificazione Territoriale), finalizzate a definire in tempi celeri il percorso più breve per realizzare l’opera.

"Pianificare per tempo un progetto di crescita e sviluppo"

Elezioni Provinciali 2012, Padua (Pd): "Raccogliete l'appello del'on. Ammatuna"

Ragusa - "L'appello lanciato dall'on. Roberto Ammatuna non rimanga inascoltato. Proprio ieri sera, nella riunione dell'esecutivo provinciale del nostro partito, si è cercato di gettare le basi per avviare il prima possibile le trattative in vista dei prossimi appuntamenti provinciali".

Così la consigliera provinciale del Partito Democratico, Venera Padua, all'indomani delle dichiarazioni del deputato regionale del suo partito, in vista delle elezioni Provinciali del 2012.

"E' chiaro che i nostri organismi di vertice a livello territoriale – continua la Padua – sapranno cosa è meglio fare. Ma è opportuno ricordare che perdere altro tempo potrebbe annullare il vantaggio che si potrebbe creare per pianificare con la massima attenzione un progetto che punta alla crescita e allo sviluppo della nostra area. Ritengo- conclude Venera Padua - che il Pd debba porsi come un soggetto in grado di diventare fortemente protagonista nel panorama politico che si andrà a definire con il resto della coalizione".

RISERVE NATURALI

Cisl: 13 custodi in attesa di contratto alla provincia

●●● "Il Presidente della Provincia da sempre spiattella ai quattro venti che il Suo Ente è l'unico che ha stabilizzato tutto il personale precario. Egli dice la verità, ma solo in parte. Alla Provincia, impegnate nella custodia e fruizione delle riserve naturali, operano 13 unità in attività socialmente utili che non hanno ottenuto la stabilizzazione". E' l'affondo del segretario della Cisl, Enzo Romeo, e dal componente della segreteria della Cgil. I due sindacalisti raccontano i fatti: "Sin dal giorno in cui queste unità sono state assegnate, tramite provvedimento di assegnazione emesso dall'Ufficio Provinciale del Lavoro, come l'isu alla Provincia, quest'ultima ha frapposto tutti gli impedimenti possibili per scongiurare che questi lavoratori potessero accampare, anche minimamente, la proposta di chiedere la loro stabilizzazione. Ha frappo-

sto il primo impedimento quando ha impugnato davanti al Tar la loro assegnazione alla Provincia operata dall'Ufficio Provinciale del Lavoro e si è adoperata in tutti i modi per ritardare quanto più possibile il raggiungimento di un accordo con il sindacato sulla loro stabilizzazione, tant'è che ci sono voluti due anni prima che l'Ente predisponesse il piano di fuoriuscita e lo inviasse per l'approvazione all'Assessorato regionale al Lavoro. Ora che il Piano di stabilizzazione, sia pure condizionato alla rinuncia al ricorso da parte della Provincia, è stato approvato e finanziato dalla Regione siciliana, l'Ente di Viale del Fante non intende procedere, in esecuzione del piano di fuoriuscita, all'assunzione di questo personale coi contratti quinquennali di diritto privato, perché resta ancora pendente il ricorso al Tar che l'Ente non vuole ritirare". Cisl e Cgil non attendono più né intendono più consentire al Presidente di tergiversare su una problematica che investe 13 famiglie, per cui chiedono formalmente al Presidente di ritirare subito il ricorso del Tar, avviare la stabilizzazione. (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

MOBILITAZIONE IN PREFETTURA.

Lo sciopero dei sindaci iblei

La protesta. «Non sappiamo più cosa dire a chi ha bisogno di sostegno. Non riusciamo più ad aiutarli»

MICHELE BARBAGALLO

Con le fasce tricolore in mano, e non indossate come fatto in mille altre occasioni, e con la voglia di spiegare che così non si riesce ad andare avanti. Anche i sindaci iblei a "rapporto" dal prefetto di Ragusa, Giovanna Stefania Cagliostro, per illustrare la protesta dei sindaci che, almeno per un giorno, si sono trasformati in sindacati. I primi cittadini hanno scioperato.

Come fanno i lavoratori, hanno incrociato le braccia e simbolicamente hanno consegnato al prefetto le deleghe di anagrafe e stato civile. Alla fine hanno detto la loro al prefetto di Ragusa nella qualità di rappresentante del Governo nazionale. In linea con la protesta nazionale lanciata dall'Anci contro la manovra del Governo Berlusconi, che riduce e taglia fondi una volta destinati agli enti locali, anche i sindaci iblei hanno voluto fare la loro parte. Poco dopo le 13 si sono ritrovati in Prefettura. Poi tutti insieme si sono recati dal prefetto che li ha ricevuti nella sua stanza. A parlare, a nome di tutti, è stato il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, nella doppia carica di rappresentante regionale e nazionale dell'Anci e nella qualità di coordinatore della conferenza dei sindaci della provincia. Parole di scuse per il prefetto Cagliostro, per aver voluto necessariamente incontrarla ieri mattina alle 13, sebbene il prefetto avesse già assunto impegni precedenti.

«Ma non potevamo fare diversamente - ha spiegato Dipasquale - perché dovevamo incontrarla nel giorno della protesta nazionale». Poi la questione dei tagli con le parole di Dipasquale che sono pian piano diventate uno sfogo: «Quando la gente non ha lavoro e non ha la casa, per la crisi economica imperante che c'è in questo Paese e nel resto del mondo, non va certo a protestare contro il Governo Berlusconi o contro il presidente Lombardo, ma va da noi, dai sindaci, dai primi cittadini che devono risolvere ogni giorno centinaia e centinaia di problemi. E noi a questa gente non sappiamo cosa dire. Non riusciamo più nemmeno ad aiutarli con piccoli interventi. Così non possiamo andare

avanti, così non se ne esce».

Dipasquale ha posto l'accento anche sulle difficoltà nell'espletamento della carica di sindaco, anche alla luce di alcuni recenti episodi intimidatori. «I sindaci sono a rischio. Iniziamo ad avere paura. La gente è stanca perché noi primi cittadini siamo costretti a dover au-

mentare le tasse per poter far fronte ai servizi pubblici. Lo Stato taglia, la Regione taglia, ma alla fine a governare sul territorio siamo noi sindaci. E lo diciamo adesso, così non ci saranno poi motivi per dover discutere successivamente, magari dinanzi alle proteste della gente. C'è il serio rischio che alcuni servizi essenziali non possano essere più garantiti. Ecco perché chiediamo con forza che il Governo nazionale cambi idea».

Fuori dall'incontro istituzionale Dipasquale ha anche sottolineato che la sua protesta contro la manovra economica, che ha creato tante polemiche all'in-

terno del Pdl ibleo, non era solitaria ma condivisa da tanti rappresentanti istituzionali. Al Governo nazionale fanno appello non solo i sindaci ma anche i Consigli comunali della provincia iblea che ieri pomeriggio si sono riuniti in seduta congiunta alla Camera di Commercio di Ragusa per poter analizzare la situa-

zione e stilare un documento da inviare al Governo Berlusconi. Aderendo alle direttive nazionali dell'Anci, anche i Consigli comunali iblei hanno avuto modo di criticare le scelte contenute nella manovra finanziaria e hanno voluto ribadire le proprie ragioni auspicando una netta inversione di tendenza.

LA PROTESTA DEI SINDACI. Ieri mattina un incontro a palazzo del Governo con la simbolica «restituzione» di alcune deleghe al prefetto

«A rischio pure i servizi essenziali»

● Nel pomeriggio l'incontro tra amministratori, consiglieri e semplici cittadini per dire no ai tagli imposti agli enti locali

Le città si mobilitano contro le politiche di riduzione della spesa calate dal governo. Risposta forse un po' sottotono rispetto alle attese della vigilia

Davide Bocchieri

●●● La risposta di amministratori e consiglieri comunali non è stata massiccia, ieri pomeriggio, alla Camera di Commercio. C'erano i sindaci di centrodestra a protestare contro i tagli della manovra del governo nazionale.

Assenti gli unici due sindaci di centrosinistra, ossia Giuseppe Nicosia (Vittoria) e Antonello Buscema (Modica), con quest'ultimo impegnato in aula per una seduta per l'approvazione del bilancio.

È stato il sindaco di Ragusa e coordinatore della conferenza dei sindaci della provincia ad aprire gli interventi.

"Tre mesi fa - ha detto - la conferenza dei sindaci e le organizzazioni sindacali di questa provincia avevano inviato una lettera al Presidente della Repubblica proprio per chiedere che venissero rivisti questi tagli, ma non abbiamo avuto alcuna risposta". E pro-

tabilmente il presidente da interpellare era quello del Consiglio dei Ministri, dal momento che il governo, con i significativi tagli nei trasferimenti ai Comuni, "ha esposto i sindaci al rischio di procedimenti penali - ha detto Dipasquale - perchè per assenza di risorse non possono adempiere agli obblighi propri delle amministrazioni locali".

"Ci troviamo a non poter dare risposte alle esigenze della gente, alle famiglie che hanno bisogno di aiuto. E questo, a Roma, non riescono a capirlo. Colpa di questa maledettissima legge elettorale" che ha portato in Parlamento "uomini che non hanno nemmeno idea di che cosa siano gli enti locali. Noi siamo le uniche porte aperte,

ma siamo soldati in trincea, senza armi, costretti a gestire solo il diniego: a dire solo no ai cittadini che ci chiedono servizi e aiuti".

Giuseppe Alfano, sindaco di Comiso, ha letto l'ordine del giorno proposto dall'Ancci, sottolineando come i cittadini debbano essere coinvolti in queste battaglie.

"La gente, impegnata a far quadrare i conti della propria casa in un periodo così difficile - ha detto - non si è resa conto di come questa manovra incida in maniera diretta proprio sui servizi ai cittadini".

E in effetti, di cittadini, ieri ce n'erano meno di una decina in tutto. Il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, ha sostenuto la necessità di spostare la protesta nelle sedi opportune. (DABO)

I FONDI SPECIALI PER RAGUSA IBLA

L'Amministrazione comunale ha deliberato la realizzazione di quanto previsto dal Consiglio applicando la riduzione del 5% imposta dalla Finanziaria regionale



A sinistra e sotto due immagini di Ragusa Ibla scattate da Laura Mottisanti. Rimodulati gli interventi, si attende soltanto la disponibilità delle somme per operare

«Il piano di spesa è attivo»

Rimodulati gli interventi, bisognerà attendere la disponibilità delle somme

MICHELE BARBAGALLO

Ritorna nuovamente attivo il piano di spesa della legge speciale su Ibla e il centro storico anche se si dovrà attendere la materiale disponibilità delle somme economiche per poter operare direttamente. Ieri mattina l'Amministrazione comunale ha approvato una delibera con cui intende realizzare tutti gli interventi previsti nel piano di spesa approvato dal Consiglio comunale lo scorso 13 aprile, ma applicando la riduzione del 5% imposta dalla legge finanziaria regionale sull'importo originario del contributo che in un primo tempo era pari a € 5.000.000 e che è stato successivamente decurtato in sede di Ars di € 250.000 portandolo a € 4.750.000. Per questo motivo la Giunta ha quindi preso atto della riduzione del contributo concesso per il rifinanziamento dell'art. 18 della legge speciale su Ibla in base al quale, sulla scorta di una relazione dell'ufficio centri storici, sono stati rimodulati gli importi degli interventi dello stesso piano di spesa anno 2011.

Con il provvedimento adottato si è preso altresì atto che il programma degli interventi al piano di spesa viene attuato con i finanziamenti assegnati al Comune pari per l'appunto a € 4.750.000. Somme che vengono suddivise in questo modo: € 4.377.880 al Capitolo 2504 "Interventi art 18 - spese in conto capitale; € 372.120 per spese correnti di cui € 201.705 per il personale dell'ufficio centri storici (progetti speciali, posizioni or-

ganizzative, redazione del piano di settore sulla vulnerabilità sismica) e € 170.415 per oneri della commissione risanamento, oneri del funzionamento dell'Uto, oneri per spedizione e stampa bimestrale "Ragusa Sottosopra - Orizzonti", oneri per incarichi a liberi professionisti, spese di rappresentanza, manifestazioni a carattere nazionale ed internazionale. "In pratica - spiega il vicesindaco Giovanni Cosentini - sulla base di una det-

tagliata relazione degli uffici che ci hanno fatto comprendere come siano ugualmente possibili gli interventi programmati nonostante la riduzione del 5%, la Giunta comunale ha preso atto della nuova rimodulazione della somma. Questo basterà per procedere, con le somme una volta trasferite, ad attivare il piano di spesa e i vari interventi. Non sarà necessario un nuovo passaggio nelle varie commissioni e in Consiglio".

PIANO PAESISTICO

Il soprintendente
Alessandro Ferrara chiarisce
i motivi della presentazione
del ricorso dopo la
sospensione decisa dal Tar

I vincoli sul territorio restano

«La procedura di Vas non andava attivata. Il Cga chiarirà del tutto i dubbi»

MICHELE BARBAGALLO

Non ci sono più dubbi. La Regione, e per essa la Soprintendenza di Ragusa, avanza ricorso al Cga contro la sentenza del Tar che ha annullato il decreto con cui è stato approvato il piano paesistico della provincia di Ragusa. La conferma arriva dal soprintendente Alessandro Ferrara.

E a questo ricorso potrebbe essercene un altro che arriverà da Legambiente Sicilia. Ma la notizia più interessante riguarda i vincoli del territorio. Il paesaggio per il momento resta tutelato. Nonostante la sentenza del Tar, i vincoli sono ancora tutti in vigore perché il provvedimento della magistratura amministrativa non è stato ancora ufficialmente notificato all'ufficio legale della Regione e dunque i vincoli non sono mai decaduti. E probabilmente non decadranno mai visto che si andrà al Cga. Il ricorso sarà fondato sul fatto che la Vas non era necessaria, motivo per il quale il Tar ha invece bocciato il decreto assessoriale. Il soprintendente Ferrara ritiene che questo sia un punto cruciale assolutamente da chiarire.

«Noi crediamo che la procedura di Vas non andava attivata e in questo eravamo confortati anche da pareri che avevamo chiesto agli uffici regionali - spiega Ferrara - In ogni caso sarà il Cga a chiarire definitivamente questi dubbi. Abbiamo deciso di fare ricorso. Gli uffici legali della Regione attendono la notifica ufficiale da parte del Tar. Fino ad allora i vincoli ci sono ancora».

Il soprintendente chiarisce che in ogni caso buona parte del territorio resta tutelato dai vincoli precedenti al piano paesistico stesso. Per una parte del territorio non vincolato in precedenza, si lavorerà con maggiore attenzione anche andando a svolgere un ruolo di piena collaborazione rispetto alle istanze delle imprese. E rispondendo alle richieste degli enti locali, in caso di stesura di un nuovo piano paesistico, se il Cga con-

fermerà la sentenza del Tar, il soprintendente si dichiara fin da ora disponibile ad avviare una profonda concertazione. «In verità anche prima la concertazione non è mancata, e direi che non mancata nemmeno durante, nel senso che ci siamo incontrati con tutti, abbiamo ascoltato le esigenze di tutti e abbiamo, qui come a Palermo, verificato le possibilità per venire incontro alle esigenze della gente. Ecco perché riteniamo che sia ingiusto parlare di mancata concertazione».

Intanto sul piano paesistico proseguono le prese di posizione. Su iniziativa del Movimento Democratico Territoriale, alcuni con-

siglieri comunali di quasi tutti i gruppi presenti in Consiglio a Vittoria, hanno presentato una richiesta di convocazione urgente, a norma del regolamento, per affrontare il tema del piano paesaggistico alla luce della sentenza del Tar. Lo rende noto l'ex sindaco di Vittoria e ora consigliere comunale Francesco Aiello che aggiunge: «Si tratta ora di avviare le procedure di concertazione necessarie per una rielaborazione del piano alla luce dei rilievi che sono stati mossi. Il territorio vittoriese è fra quelli più colpiti, soprattutto la fascia costiera e gli insediamenti serricoli, considerati come un pericolo e una criticità. Il Consiglio dovrà essere dun-

que convocato per obbligo regolamentare».

Ma sul piano paesistico le polemiche non finiscono mai. Un duro attacco nei confronti del Partito Democratico arriva dall'Mpa, per bocca del consigliere comunale di Ragusa, Giuseppe Lo Destro: «Restano incomprensibili le posizioni di Italia dei Valori e del Partito Democratico, che prima firmano un documento con il quale impegnano il candidato sindaco Guastella a ritirare il ricorso al Tar qualora avesse vinto le elezioni, e poi tramite il segretario provinciale on. Salvo Zago esprimono soddisfazione per l'esito del ricorso e la bocciatura del piano da parte del Tar».

In una lettera inviata al presidente della Provincia, il consigliere Ignazio Abbate avanza alcuni suggerimenti sul potenziamento dell'intersezione tra l'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela e la strada statale 194 nel tratto Modica-Pozzallo. Abbate propone di potenziare e incrementare l'intersezione per ottenere un collegamento con la strada provinciale 94 «San Giovanni Al Prato -Bugilfezza», nel tratto compreso tra le Statali 115 e 194, ovvero la circonvallazione del polo commerciale di Modica.

Il manager dell'Asp Gilotta diffidato dalla Fenasp sul riequilibrio **Esposto dei laboratori privati** **il budget non può essere rivisto**

Giorgio Antonelli

Un esposto al direttore generale dell'Asp, Ettore Gilotta, contestualmente diffidato, è stato presentato dal coordinamento provinciale della Fenasp (Federazione nazionale aziende sanitarie private), sindacato a cui aderiscono decine di laboratori privati e strutture accreditate. La stessa denuncia è stata, altresì, inoltrata all'assessorato regionale alla Sanità, alla Procura della Repubblica ed al prefetto.

Il sindacato degli specialisti convenzionati contesta l'assegnazione del budget 2011 (ogni struttura, cioè, può rendere prestazioni nell'ambito della convenzione, senza superare un plafond prestabilito) e, in particolare, la riassegnazione della somma in "riequilibrio", per procedere alla quale l'Asp aveva ieri convocato le strutture accreditate, si da definire la sottoscrizione integrale del budget 2011.

La Fenasp contesta al manager Gilotta il fatto che si siano rimessi in discussione i budget già assegnati per l'anno in corso. Atto possibile, ma previo annullamento del procedimento posto in essere dalla stessa Asp. La contestazione nasce dal fatto che altre strutture convenzionate, che nell'agosto scorso non hanno sottoscritto l'accordo, si sono rivolte all'assessorato regionale, ottenendo un incremento di 750 mila per la patologia clinica. Una premialità, insomma, da distribuire però, «in maniera proporzionale al valore dell'incremento della produzione». In pratica, secondo la Fenasp, le strutture che

non si sono conformate ai dettami assessoriali, non firmando la convenzione con l'Asp, evidentemente perché "ultra-budget", otterranno, secondo gli accordi, anche un'assegnazione in surplus della maggior somma ora disponibile, proprio perché sono andate oltre il loro plafond!

«Le suddette strutture - sottolinea il coordinatore provinciale Fenasp, Giovanni Battaglia - potrebbero beneficiare della "riassegnazione" dei budget in proporzione ai loro esorbitanti fatturati in extra-budget pregressi, frutto di inadempimento rispetto alla normativa di assegnazione dei budget, peraltro mai impugnati. In tal modo, si andrebbe a privilegiare una condotta illegittima, a discapito delle strutture che negli anni passati, pur impugnando i contratti, per far rilevare l'inadeguatezza dei plafond assegnati, hanno dovuto limita-

re le proprie potenzialità erogative, anche in considerazione delle perentorie diffide del direttore generale Gilotta».

Per queste argomentazioni, la Fenasp ha diffidato il manager a sospendere e/o differire la convocazione di ieri. Ma, soprattutto, considerato che secondo il sindacato viene premiato proprio chi non si attiene alle regole, ha chiesto all'assessorato regionale l'accesso agli atti sulla riassegnazione del budget oltre, che un incontro urgente. Alla Procura, invece, viene chiesto di verificare se non si ravvisino ipotesi di reato nei procedimenti in questione, mentre al prefetto viene sollecitato «di vigilare in ordine alle tensioni che potrebbero derivare da una maggiore assegnazione di risorse alle strutture che hanno violato le norme rispetto a quelle che si sono scrupolosamente ad esse attenute». *

CAMERA DI COMMERCIO

Strade del mare anche Gambuzza dà il suo appoggio

Un'intensa prima giornata da presidente della Camera di Commercio, quella di ieri, per Sandro Gambuzza. Una giornata cominciata molto presto, prima del solito, per dedicare già alle 6,15 un po' di tempo alla propria azienda e per essere poi puntuale alle 9 alla Camera di Commercio. I primi contatti, i primi atti da visionare e firmare, ma anche i primi incontri per avviare nuove strategie per il territorio. Tra questi, quello che a metà mattina ha poi svolto ad Augusta, presso l'autorità portuale, dove sono stati chiamati a raccolta i rappresentanti delle camere di Ragusa, Siracusa ed Enna per pensare di avviare le famose, ed attese, vie del mare.

«L'idea - spiega Gambuzza - è quella di ridurre il trasporto sui bisonti della strada, almeno dal punto di vista temporale, per garantire maggiore economicità e dunque competitività e anche più sicurezza. Questo naturalmente lo si può fare soltanto se si avranno adeguate contributi da parte del Governo nazionale. In ogni caso bisogna cominciare a creare queste tratte via mare anche attraverso i traghetti ro/ro. Ho dato la mia disponibilità affinché questo tema venga ripreso in seno alla Camera di Commercio di Ragusa anche perché può diventare strategico per far uscire dalla nostra Sicilia il nostro buon latte, e credo che così si possa avere un prezzo con una variazione positiva».

Nel primo pomeriggio Gambuzza è tornato nella sua azienda e poi, puntuale come un orologio svizzero, si è ritrovato alle 18 alla Camera di Commercio dove ha dato il benvenuto ai sindaci iblei e ai rappresentanti dei Consigli comunali, riunitisi per una seduta congiunta contro la manovra nazionale. «E' stata un'intensa giornata - spiega Gambuzza - a cui ne farà seguito un'altra. Ho già un appuntamento con il prefetto Cagliostro. Mi presenterò ufficialmente ma rilancerò anche la questione delle cartelle esattoriali che sono una piaga per le imprese». I primi impegni da presidente Camcom, in attesa di poter contare, il prossimo 4 ottobre quando è stato riconvocato il consiglio generale, sulla sua giunta esecutiva che sarà formata da quattro persone, ciascuna proveniente dai comparti commercio, agricoltura, artigianato e industria. Quest'ultimo comparto ha già fatto sapere che indicherà Grassia dell'Ance.

M. B.

CORSI DI LAUREA

Università, si tenta la mediazione

●●● Il commissario provinciale di Futuro e Libertà, l'onorevole Fabio Granata, ha preso a cuore la questione dell'Università di Ragusa e dei rapporti con l'Ateneo di Catania riguardo ai corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza. Ha già attivato una interlocuzione con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, illustrando la situazione dei corsi di laurea ragusani. Il deputato nazionale di Fli annuncia che domenica Lombardo incontrerà i responsabili del Consorzio di Ragusa al fine di predisporre gli atti essenziali a salvaguardare la presenza universitaria in terra iblea. "Il presidente della Regione garantirà il rispetto delle norme sul decentramento e darà certezze agli studenti - commenta Fabio Granata -. Bisogna lavorare alla nascita del quarto polo universitario con Siracusa, partendo dalle due Facoltà autonome di Lingue e Architettura, propedeutiche al modello di sviluppo da privilegiare nel Sudest". (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

ANCI SICILIA. «Informeremo i cittadini su ciò che sta accadendo»

La protesta di Comuni e Regioni «I tagli penalizzeranno le famiglie»

LILLO MICELI

PALERMO. Il governo Berlusconi con il voto di fiducia ha ottenuto l'approvazione della manovra finanziaria. Non si placano, però, le proteste degli amministratori regionali e comunali. Ieri, i sindaci di tutta Italia si sono simbolicamente astenuti dalle funzioni di ufficiali di governo, mentre i rappresentanti delle regioni Statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano hanno incontrato il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, per consegnargli simbolicamente i relativi contratti di trasporto locale, che unilateralmente il governo nazionale ha drasticamente ridotto. Tagli che si ripercuoteranno sui servizi ai cittadini.

Problema sottolineato con forza dal presidente dell'Anci-Sicilia, Giacomo

Scala e dal segretario generale Mario Emanuele Alvano, nel corso di un incontro con il prefetto di Palermo, Umberto Postiglione, che, essendo stato a sua volta sindaco, sa bene quanto sia dura la vita dell'amministratore. «Quello che più ci preoccupa - ha detto Scala - è non riuscire a tutelare le fasce deboli della popolazione. Dobbiamo dire ai cittadini la verità e non parlare più genericamente di "riduzione dei servizi"; dobbiamo dire che si chiudono gli asili, che non potremo più garantire ai bambini la mensa e che non saranno tagliati i trasporti. Peraltro, avendo introdotto il Patto di stabilità per i comuni con una popolazione compresa fra i 5 mila e 10 mila abitanti, che in Sicilia sono 169 su 390, si avrà un blocco totale delle spese. Le proteste saranno inevitabili, per questo motivo, a tutela dell'ordine pubblico, chiederemo un in-

contro anche ai questori». Una situazione aggravata anche «dal definanziamento della legge sui servizi sociosanitari e dall'obbligo del Durc anche per le imprese individuali che difficilmente possono essere in regole se gli enti pubblici non pagano». L'Anci Sicilia ha convocato un'assemblea per il prossimo 22 settembre per stabilire una serie di iniziative sul territorio ed informare i cittadini che, «probabilmente non hanno l'esatta percezione di ciò che sta accadendo».

E mentre Sala incontrava a Palermo il prefetto Postiglione, i rappresentanti delle regioni a Statuto speciale - per la Sicilia era presente l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - consegnavano simbolicamente al ministro Fitto i contratti sottoscritti con le aziende di trasporto pubblico che per il 2011, nell'Isola, ammontano a 313 milioni di euro cir-

ca: 212, 233 milioni per il trasporto gommato; 84,758 milioni per quello marittimo; 4,572 milioni per il trasporto aereo; 111, 535 milioni per il trasporto ferroviario.

«Responsabilmente - ha sottolineato l'assessore all'Economia, Armao - le regioni a Statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, intendono concorrere al risanamento dei conti pubblici. Però, è sproporzionato il contribu-

to che ci viene chiesto, ma peggio di noi rischiano di stare le regioni a Statuto ordinario con le quali ci coordineremo per un'azione comune».

La giunta regionale, nell'ambito della riduzione dei costi, ha previsto la possibilità di ricorrere al cosiddetto «quinto d'obbligo», chiedendo alle aziende di servizio di ridurre di un quinto gli impegni contrattuali. Ma a meno soldi corrisponderanno meno servizi.

* **REGIONE.** Dopo la caduta dell'accusa di mafia, il governatore: «Contestazioni senza fondamento»

Lombardo va al contrattacco: «Io vado avanti, il Pd decida»

Il governatore pensa alle elezioni regionali: «Le mie scelte prescindono dalla vicenda giudiziaria». Nel Pd Lumia pressa il partito: «Ci sono le condizioni per l'alleanza col terzo polo».

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Mi aspetto che le forze politiche siano meno influenzabili da una vicenda che adesso si presenta in modo molto diverso»: è l'avviso ai naviganti che Raffaele Lombardo invia all'indomani dell'alleggerimento della sua posizione giudiziaria. Ci sarà un processo, il 14 dicembre, ma non per reati di mafia: verrà contestato un reato elettorale, voto di scambio.

Lombardo si mostra più sollevato senza nascondere però di essere ancora irritato per l'iter della sua vicenda: «Dimostrerò, stavolta nelle sedi competenti, che i fatti che mi vengono contestati non hanno fondamento. Nelle carte non c'è un solo rilievo, favore, appalto o inciucio che mi vede protagonista di qualche scambio. Sono assolutamente sereno».

A caldo, mercoledì, lo ha chiamato Gianfranco Fini. «Il presidente della Camera aveva detto che in certi casi bisogna fare un passo indietro. Ora si è fatto portavoce di chi pensa che la cosa sia

molto diversa da come i giornali l'hanno presentata» rivela Lombardo aggiungendo di aver ricevuto telefonate anche da esponenti del Pdl. Poi il presidente cede alla tentazione di ironizzare su Berlusconi: «Un mio amico mi ha suggerito di non presentarmi al processo e di dire che ho un incontro a Bruxelles con Barroso».

È un Lombardo che vuol far sapere di avere ripreso saldamente le redini della Regione «anche se il peso che ho sopportato non è stato leggero, soprattutto all'inizio». Al Pd, che invoca dimissioni anticipate per suggellare l'alleanza col timbro delle urne, fa sapere

che «sono per andare avanti. Certo, se i sondaggi mi dicessero che siamo al 70% e che la vittoria è certa, sarei un pazzo a non dare la possibilità a questa esperienza di proseguire per altri cinque anni. Ma non è così. E Lombardo sa che la partita della successione si è già aperta. Per questo evita di fare la prima mossa: «Candidarmi? Le mie scelte prescindono e prescindono dalla vicenda giudiziaria. La mia poltrona è molto scomoda, potrei cedere il testimone». La sua strategia però non dipende più dagli alleati. Altro avviso al Pd, che lunedì decide sull'alleanza: «Dubito che prendano

una decisione definitiva, non lo fanno mai».

Nel Pd è Beppe Lumia a scuotere il partito: «Cambiata la questione giudiziaria, il problema adesso è politico. Ci sono tutte le condizioni perché in modo unitario chiudiamo un'alleanza strategica col terzo polo per vincere Amministrative e Regionali». L'asse fra l'area Cracolici-Lumia e l'area Innovazioni (Papania-Genovese) sta rafforzando la linea Lupo. Per Lumia alla Regione «ora bisogna andare avanti per varare le riforme». Ma l'area ostile a Lombardo non molla. Oggi a Enna ci sarà una riunione fra Mattarella, Crisafulli, Burton, Russo e Capodica per preparare la strategia da tenere alla riunione di lunedì. Sarà riproposto il referendum, annuncia Enzo Bianco: «Lombardo è stato rinviato a giudizio per fatti che vedono coinvolta gente incriminata per reati gravissimi, che hanno a che fare con la mafia. Mi chiedo come faccia il mio partito a sostenere una giunta che non dà risultati soddisfacenti ed è guidata da una persona che intrattiene rapporti con persone dalle quali bisognerebbe stare lontani». La battaglia si sposta ora sulle Amministrative dove quest'area inizierà a sostenere Davide Faraone a Palermo malgrado il partito muova in direzione diversa.

REGIONE Primi movimenti di questa agitata ripresa

L'Udc guadagna Dina e perde Parlavecchio All'Ars il gruppo rimane a quota 8

L'ex assessore regionale si congeda in contestazione con la conduzione di D'Alia. Lunedì direttivo Pd

Mario Cavaleri
PALERMO

Riprende il via vai di deputati all'Ars dove si preannuncia un autunno inquieto e carico di tensioni per la rilevanza dei temi che incalzano e su cui il Parlamento siciliano dovrà pronunciarsi a cominciare dal taglio di una serie di sprechi e di indennità ormai sotto i riflettori dell'opinione pubblica e difficilmente eludibili a meno di voler deliberatamente perdere ulteriori quote di credibilità già al lumicino. E non potrebbe essere altrimenti quando emergono privilegi come l'indennità forfettaria a ex parlamentari per aggiornamento culturale; o lo stipendio a un deputato impossibilitato a presenziare all'Ars; mentre tutti i sacrifici chiesti agli inquilini di Sala d'Ercole si sono ridotti finora al ticket da 9 euro per i pasti alla buvette.

Alla ripresa da martedì prossimo, si dovranno calendarizzare cose più serie e incisive, ivi compresa la riforma sul numero dei seggi.

Intanto l'Aula continua a regi-

strare novità e cambi di casacca, che questa volta riguardano il gruppo Udc: perde un deputato ma ne acquista un altro, rimanendo così invariato nel numero di otto.

Esce Mario Parlavecchio, già esponente di Nuova Sicilia, il movimento di Bartolo Pellegrino che poi lo volle all'assessorato regionale Ambiente come suo successore: «Lascio con grande amarezza l'Udc dopo tanti anni di militanza - ha dichiarato il deputato, ex segretario provinciale del partito a Palermo - Una scelta dettata dall'aver constatato l'assenza di regole e democrazia all'interno del partito l'assenza di un progetto politico capace di parlare ai siciliani. Tutto ciò imputabile alla segreteria regionale condotta dal senatore D'Alia».

Non si sa cosa più nel concreto imputa a D'Alia ma sembra che a farlo insorgere sia stato proprio l'arrivo nell'Udc di Nino Dina, esponente del Pid e ultimamente insofferente dentro il partito del ministro Saverio Romano. Entrambi palermitani, Parlavecchio e Dina si sono con-

frontati con risultati elettorali molto diversi, da qui l'impressione che il nuovo acquisto abbia provocato l'effetto rimbalzo.

Parlavecchio andrebbe adesso al gruppo Misto per poi transitare forse nel gruppo neonato di "Alleati per la Sicilia", vicini al Terzo Polo.

Si rafforza così quest'area con cui il Pd si accinge a stringere una alleanza più solida e produttiva di cui si parla da tempo. Il dibattito degli ultimi mesi e il vertice di lunedì scorso a Palazzo d'Orleans inducono a ritenere che lunedì in sede di direzione regionale i Democratici sceglieranno con chiarezza la strada dell'accordo che rafforzi anche politicamente l'attuale esecutivo con nuovi ingressi. Tuttavia la fazione dei contestatori non demorde, in testa il sen. Enzo Bianco il quale ieri ha ribadito di presentarsi all'appuntamento con la richiesta di ritiro del sostegno a Lombardo «se non lo otterrò domanderò che venga fissata immediatamente la data del referendum per il quale abbiamo raccolto 5 mila firme tra gli iscritti al Pd siciliano». •

La Regione finanzia i globetrotter del folklore

Novemilioni di euro per convegni all'estero organizzati da enti ed associazioni

ANTONIO FRASCHILLA

LA REGIONE senza un euro in cassa, la stessa che ha 5 miliardi di euro di debiti, finanzia con 900 mila euro la promozione della cultura siciliana all'estero. Come? Distribuendo una pioggia di soldi ad associazioni, enti di formazione, onlus, università e sedi di Confindustria, che organizzano seminari, convegni e manifestazioni in giro per il mondo, dal Sud Africa all'Argentina, dal Venezuela all'Australia, da New York a Monaco di Baviera. Il tutto con l'obiettivo di far conoscere «i sapori di Sicilia» oppure «la gelateria e la pasticceria siciliana» e, ancora, la «Sicilia in bocca», sempre per rimanere in tema culinario, perché non mancano eventi sulla tradizione popolare e perfino sulla musica dell'Isola con il convegno in programma in Australia dal titolo «Questa terra ancora canta», curato da Vincenzo Spampinato, il musicista catanese che ha scritto l'inno di Palazzo d'Orleans. E a fare i globetrotter in salsa siciliana con i soldi della Regione non saranno solo le associazioni ma anche dirigenti e funzionari del dipartimento Lavoro che, con tanto di norma scritta nel decreto di finanziamento, dovranno essere ospitati

**E i burocrati
viaggeranno
per controllare
l'attuazione
dei progetti**

per controllare che la manifestazione in questione si realizzi davvero. «Soldi sprecati che si aggiungono ad altri sprechi, visto che basterebbe una semplice telefonata al consolato locale per sapere se l'evento si sta svolgendo o meno», attaccano i segretari del Cobas-Codir, Dario Marranga e Marcello Minio. Ma tant'è.

Al di là delle polemiche e dei burocrati viaggiatori, di certo c'è che la dirigente generale del dipartimento Lavoro, Alessandra Russo, ha appena firmato il decreto che stanziava 900 mila euro. Ben 37 le associazioni e gli enti finanziati. Tra questi non mancano quelli attivi sul campo da 30 anni, come l'Usef di Palermo, vicina al Pd, che in Australia organizzerà un evento dal titolo «La Sicilia tra monumenti e musica», e in Argentina un seminario su «La Sicilia dei Borboni»: 50 mila euro il finanziamento complessi-

sivo. Doppio finanziamento anche per l'Istituto Ferdinando Santi, sempre di area democratica, che organizzerà un evento dal titolo «La Sicilia ribelle» in Brasile e una seconda manifestazione sulla cultura arabo normanna in Venezuela. Finanziata anche l'associazione Ragusani nel mondo, vicina al presidente della Provincia Franco Antoci dell'Udc, che ha atteso 25 mila euro per un evento a Sydney su «Teatro, cinema e cucina siciliana in Australia». Non mancano poi le associazioni catanesi, care

all'Mpa, come la Sicilia mondo che organizza due venti in Svizzera e Sud Africa. Anche Confindustria fa la sua parte: l'associazione di Agrigento guidata da Giuseppe Catanzaro ha avuto 25 mila euro per «Il segno dei siciliani d'Australia nella cultura di impresa» e la Med Europe export, di Confindustria Palermo, altri 25 mila euro per la manifestazione su «Scuole per l'identità siciliana» in Argentina. Tante poi le manifestazioni culinarie: da quella sulla «Cultura gastronomica siciliana» organizzata dal

Crases di Palermo in Argentina, al workshop sulla pasticceria siciliana organizzato dall'Euroform di Aragona in Uruguay, passando per «Le rotte dell'eno-gastronomia» che la onlus Aitae di Aicamo, vicina all'Mpa, organizzerà a New York. Finanziata anche l'Università di Messina per due eventi in Argentina e Uruguay, e la Fondazione Mandralisca di Cefalù che andrà a Montreal per un seminario dal titolo «Le scuole raccontano i musei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'ANALISI

Mini-enti e province, serve un percorso unitario

Il legislatore non sembra avere tenuto conto dell'evidente collegamento fra le misure relative ai piccoli comuni contenute nella manovra-bis e quelle, affidate a un disegno di legge costituzionale, che prevedono l'abolizione delle province.

L'art. 16 del dl 138 prevede una decisa «razionalizzazione» delle modalità di esercizio delle funzioni comunali. Ai comuni con meno di 1.000 abitanti viene imposto di gestire mediante unione la generalità delle funzioni amministrative e dei servizi pubblici. Per quelli con popolazione compresa fra 1.000 e 5.000 abitanti l'obbligo di gestione associata, tramite unione o convenzione, riguarda le sole funzioni fondamentali, anche se è riconosciuta loro la facoltà di aderire alle unioni «generaliste» previste per i micro-comuni.

Il ddl costituzionale approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri dispone la sostituzione delle attuali province mediante l'istituzione, con legge regionale, di forme associative fra i comuni per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta. In caso di inerzia delle regioni, è previsto che i comuni ricadenti nel territorio delle province soppresse siano costituiti in unione per lo svolgimento delle medesime funzioni.

Lo strumento prescelto dal legislatore

(ordinario e costituzionale) è in entrambi i casi quello dell'aggregazione dei comuni, soprattutto nella forma dell'unione, oltre che della convenzione.

Sarebbe stato logico, pertanto, definire un percorso di riforma unitario, cercando fin da subito di creare le opportune sinergie fra le forme associative preposte all'esercizio delle funzioni comunali e di quelle di area vasta. Che ciò sia opportuno lo dimostra l'esperienza dell'associazionismo comunale, che negli anni ha visto assai raramente nascere aggregazioni di enti a cavallo fra più province, cosa invero possibile a legislazione vigente, in quanto non vietata espressamente dal Tuel (e addirittura espressamente prevista per le comunità montane).

Stupisce, quindi, che lo stesso legislatore abbia optato per due provvedimenti separati, per di più caratterizzati da timing profondamente diversi. Per i piccoli comuni sono stati dettati tempi strettissimi: quelli sotto i 1.000 abitanti dovranno dare vita alle unioni entro i prossimi sei mesi e perderanno le giunte in favore della nuova governance dell'unione allorché il primo fra essi andrà ad elezioni dopo il 13/8/2012; quelli compresi fra 1.000 e 5 mila abitanti dovranno aggregarsi entro il 31/12/2012. L'abolizione (meglio il restyling) delle pro-

vince, invece, oltre a dover scontare i tempi lunghi (e le incognite) della procedura di revisione costituzionale, dovrà attendere un anno dall'entrata in vigore della legge di riforma e la cessazione dei mandati amministrativi in corso a tale data.

Il rischio è che i due percorsi non convergano e che alla fine la futura revisione delle attuali circoscrizioni provinciali costringa a modificare la composizione delle unioni e delle convenzioni nate (e nel frattempo magari consolidate) per gestire in forma associata le funzioni comunali.

Cruciale sarà, al riguardo, il ruolo delle regioni, che dovranno in gran fretta (entro metà marzo, all'incirca) procedere a costituire le aggregazioni di comuni richieste dalla manovra-bis ed ancora prima (entro due mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 138) a eventualmente modificare le relative soglie demografiche.

Apparentemente meno urgente pare, invece, la riorganizzazione delle funzioni attualmente svolte dalle province. Ma alla luce di quanto osservato, sarebbe opportuno che le regioni affrontassero organicamente le due problematiche, in modo da minimizzare il già evidenziato rischio di dover ricorrere più avanti a provvedimenti correttivi.

Matteo Barbero

PROMO P.A.

Servizi locali, la manovra sotto la lente

Nuovo ampliamento del ricorso alla libera concorrenza e forti limitazioni all'affidamento in house. Dopo l'abrogazione referendaria dell'art 23-bis, il dl 138/11 riscrive le regole sull'affidamento dei servizi pubblici locali. La nuova disciplina prevede che gli enti analizzino il mercato di riferimento, definendo i servizi da privatizzare e i diritti di esclusiva, e formalizzino i piani strategici in una delibera quadro. La maggior parte degli enti non ha molto tempo, perché la delibera va adottata prima che scadano le gestioni esistenti. L'affidamento dei servizi con rilevanza economica (ad eccezione del servizio idrico) deve avvenire o con gara, in rispetto dei principi comunitari, o con la costituzione di società miste, con il socio privato che deve arrivare almeno al 40% del capitale. L'affidamento in house è limitato ai servizi di valore inferiore ai 900.000 euro annui. La problematica sarà affrontata nel seminario «la nuova governance delle società partecipate dopo l'adeguamento della disciplina dei spl al referendum e alle norme Ue (dl 138/11)», organizzato da Promo p.a. Fondazione a Firenze il 28 e 29 settembre. Info: 0583-582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

Il Tuel prevede un numero massimo di assessori, ma non un numero minimo

Poltrone, sì a tagli fai-da-te

Giunte ridotte solo modificando lo statuto



È possibile nominare un numero di assessori provinciali inferiore al minimo fissato dallo statuto?

Ai sensi del comma 2 dell'art. 47 del Tuel, «gli statuti, nel rispetto di quanto previsto dal comma 1, possono fissare il numero degli assessori ovvero il numero massimo degli stessi»; il comma 1 prevede il numero massimo nella misura di un terzo e comunque non superiore a 12 unità.

Nel demandare all'autonomia statutaria la determinazione numerica degli assessori, il legislatore statale ha legittimato la possibilità di prevedere un numero fisso ovvero flessibile, senza fissare il numero minimo, ma stabilendo un limite massimo inderogabile.

Prevedendo «che lo statuto possa stabilire il numero effettivo degli assessori nominabili», lo stesso legislatore impone «una verifica in sede locale dell'individuazione del

numero ottimale di componenti della giunta» (Consiglio di stato, V, 31/12/2003, n. 9315) che, presupponendo una ponderata valutazione politico-amministrativa delle esigenze dell'ente, consente la nomina del numero di assessori reputato ottimale.

Nell'ambito del delineato criterio di riferimento definito nel citato art. 47, si deduce che la norma dello statuto che stabilisce il numero dei componenti della giunta diviene vincolante per l'ente locale e può essere derogata solo attraverso una modifica della medesima disposizione.

A tal fine giova il riferimento alla sentenza n. 3357/2009, con la quale il Consiglio di stato, pronunziatosi sul quorum di maggioranza necessario per modificare il regolamento per il funzionamento del consiglio comunale, ha affermato il principio che «una volta adottato il regolamento contenente una specifica previsione in ordine alle maggioranze occorrenti per le proprie modifiche, l'adozione

di queste non può che trovare disciplina in quelle norme di cui il consiglio stesso si è dotato, alle quali l'ente deve attenersi essendo ben noto come una pubblica amministrazione non possa disapplicare le regole da essa poste, se non previo ritiro ed ancorché illegittimo».

Ove quindi si delinei la volontà politica di ridurre la compagine degli assessori occorrerà procedere, preliminarmente, ad una apposita modifica della disposizione statutaria inerente la quantificazione degli stessi, nel senso ritenuto.

NUMERO ASSESSORI COMUNALI

Un comune può nominare due assessori in più rispetto al numero massimo previsto dalla vigente normativa, se la norma statutaria tuttora vigente prevede un limite massimo superiore?

La determinazione numerica degli assessori rientra

nella materia «organi di governo» dei comuni rimessa, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, alla potestà legislativa esclusiva dello stato. Quest'ultima, invero, per il profilo considerato riconosce a comuni e province, quale unico spazio di autonomia, la possibilità di individuare nello statuto una misura fissa ovvero flessibile di assessori, purché, in entrambi i casi, entro il limite massimo prescritto, che non può mai essere superato.

La disposizione statutaria, essendo incompatibile con le intervenute modifiche normative, non può trovare applicazione, anche in relazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 3, del dlgs n. 267, per il quale «l'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province abroga le norme statutarie con essi incompatibili». I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro

centoventi giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi suddette».

Inoltre, come ha evidenziato la circolare del ministero dell'interno prot. n. 2915 del 18 febbraio 2011, a decorrere dal 2011, in occasione del successivo rinnovo elettorale, il numero dei consiglieri sarà ridotto del 20% e di conseguenza, nel caso dei comuni con più di 30 mila abitanti, il numero massimo degli assessori dovrà essere calcolato su 25 unità (24 consiglieri più il sindaco).

Nel caso di specie, pertanto, non è possibile la nomina di ulteriori assessori.

SI AL DDL *Le leggi della p.a. codificate*

DI MATTEO RIGAMONTI

Al via l'iter per la realizzazione di un Codice delle leggi amministrative e di quelle che regolano l'azione e l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni e del pubblico impiego. Dopo il senato della repubblica, ieri, la camera dei deputati ha infatti approvato (con 259 voti a favore, 200 voti contrari e 40 astenuti) il disegno di legge delega per la codificazione delle leggi in materia di pubblica amministrazione. Con questa delega il governo può iniziare il lavoro di ricognizione, organizzazione e coordinamento delle disposizioni in materia ed è tenuto ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge, tutti i decreti legislativi necessari a provvedere alla raccolta in appositi codici o testi unici delle disposizioni vigenti in materia. Le disposizioni interessate dalla delega, come spiega il primo comma dell'articolo unico che compone il ddl, sono quelle vigenti nelle materie di cui

alla legge 7 agosto 1990, n. 241, che ha valore di legge di principi generali per le amministrazioni pubbliche; al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al dpr 28 dicembre 2000, n. 445; al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165; e al decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150.

I decreti legislativi di attuazione che saranno necessari, si legge al comma 3, dovranno essere emanati «su proposta del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il ministro per la semplificazione normativa, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, e, successivamente, del parere della Commissione parlamentare per la semplificazione, di cui all'articolo 14, comma 19, della legge 28 novembre 2005, n. 246, e successive modificazioni. Si applicano le disposizioni di cui al citato articolo 14, commi 22 e 23, della legge n. 246 del 2005, e successive modificazioni». Il ddl è frutto dello stralcio di una quarantina di articoli in materia di semplificazione di cui si componeva il testo originario.

-----© Riproduzione riservata-----

La manovra appena varata prevede una stretta correlazione con la magistratura contabile

Conti pubblici vigilati dai revisori

Il controllo in regioni e comuni sancisce il ruolo super partes

Definitivo e pieno riconoscimento del revisore legale nel controllo della finanza pubblica, grazie all'approvazione da parte dei due rami del parlamento del dl 138/2011 sulla manovra, con i significativi passaggi degli artt. 14 e 16 che stabiliscono la presenza dei revisori nelle regioni e nei comuni con la modalità dell'estrazione da apposito elenco, viene di fatto sancita la valenza del dlgs 39/2011 dell'aprile scorso, in materia di revisione legale. E come sottolinea il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, «viene pienamente recepita la normativa europea e ribadito il concetto che solo i revisori iscritti al registro avranno la possibilità di espletare i compiti di revisione contabile-legale sia in ambito privato che in quello pubblico. Un pieno successo della linea portata avanti da tempo dall'Istituto che presso tutti i referenti istituzionali ha sempre evidenziato l'ineludibilità dei principi di terzietà e trasparenza sui quali poggia l'attività di revisione, tanto più indispensabili negli enti locali

e in tutta la pubblica amministrazione, se si considera l'enorme patrimonio che regioni e comuni sono chiamati a gestire e che supera i 420 miliardi di euro».

Di grande rilevanza, inoltre, si rivela il raccordo tra i revisori legali designati negli enti locali e le sezioni della Corte dei conti, come stabilito in un passaggio del maxi-emendamento alla manovra approvato dal Parlamento, in quanto per la prima volta si stabilisce un contatto diretto tra i professionisti contabili designati e le sezioni regionali della magistratura contabile.

«Siamo in presenza», aggiunge il presidente dell'Inrl, «dell'adeguamento della nostra libera professione che di fatto e di diritto consente di svolgere a pieno titolo la professione in tutta Europa, con il forte impegno voluto dal legislatore e sarà un grado di imboccare la strada del risanamento dei conti pubblici, avvalendosi della neutrale e professionale attività dei revisori».

Tutti i principali passaggi di questa svolta epocale saranno analizzati con estrema attenzione nel corso dell'ufficio di presidenza dell'Inrl, che si riunisce proprio oggi a Milano, e nel quale verranno anche esaminati i primi riscontri analitici del Centro studi Inrl, istituito da alcuni mesi nelle sedi di Milano, Roma e Napoli, allo scopo di fornire una preziosa e costante consulenza a tutti gli iscritti, proprio alla luce di queste recenti novità che segnano un nuovo orizzonte professionale per i revisori.

«Gli articoli del dl 138/2011 afferenti al ruolo-chiave dei revisori iscritti al registro nelle regioni e nei comuni», conclude

Baresi, «potranno certamente contribuire ad accelerare l'emanazione degli ultimi decreti attuativi attesi, che completeranno i provvedimenti già redatti nei mesi scorsi, per dar modo ai professionisti contabili abilitati di avviare quanto prima la piena attività di consulenza».

L'Istituto nazionale revisori legali plaude quindi alla lungimiranza del legislatore in quanto anche l'innovativo vincolo con il massimo organismo di magistratura contabile rappresenta una ineludibile qualificazione professionale, adeguando anche il nostro sistema-paese alle legittime istanze prese in nella Casa Comune Europea, di cui

l'Italia è regione e parte integrante, soprattutto oggi alla luce delle delicatissime questioni economico-finanziarie che si stanno dibattendo in questi giorni a Bruxelles e nelle principali capitali europee. E a proposito del contesto europeo, l'Inrl conferma la calendarizzazione per metà novembre del primo

congresso italo-europeo sulla revisione legale, che si terrà a Bruxelles presso il Parlamento Europeo, alla presenza di euro-parlamentari italiani ed esteri, a seguito dell'inaugurazione della propria sede europea, a Bruxelles, in Rue de l'Industrie 2. Sarà quello il primo atto di un nuovo capitolo per l'Istituto e per tutti i revisori iscritti.

Auto blu, la stretta arriva per decreto

Arriva la stretta sulle auto blu. Le vetture di servizio potranno essere assegnate, in uso esclusivo, solo ad alcune autorità, tra cui il presidente del consiglio dei ministri, ai ministri e ai sottosegretari, nonché ai presidenti di Cassazione, Corte dei conti, Consiglio di stato e di enti quali l'Inps, Inpdap e l'Inail. Il loro uso, tuttavia, è strettamente limitato al periodo di durata dell'incarico e per le sole esigenze di servizio, inclusi gli spostamenti verso e dal luogo di lavoro. È quanto si prevede nel testo del dpcm 3 agosto 2011, approvato in *Gazzetta Ufficiale* mercoledì scorso, che attua le disposizioni previste dall'articolo 2, comma 4 della (prima) manovra correttiva sui conti pubblici del 2011 (il dl n. 98). Le cosiddette auto «blu-blu» (ovvero quelle di rappresentanza politico-istituzionale a disposizione di autorità e alte cariche dello Stato e delle amministrazioni locali) saranno destinate, in via esclusiva, a una ben delineata platea. Tra questi, come detto il premier, i ministri e i sottosegretari di stato, il primo presidente della Cassazione, nonché quelli del Consiglio di stato, della Corte dei conti e delle Authority. Le amministrazioni possono destinare vetture anche ai capi di gabinetto dei ministri, al segretario generale della presidenza del consiglio e degli altri ministeri, ma in uso non esclusivo. Previste sanzioni per chi «sgarra». Infatti, vi è il divieto assoluto di assegnare vetture di servizio a soggetti diversi da quelli sopra citati e la violazione comporterà responsabilità disciplinare del dirigente. Il dpcm, poi, fissa l'obiettivo di ridurre il parco auto della p.a. L'acquisto dovrà essere limitato ai soli casi di «documentato risparmio» e nei confronti di vetture a bassa emissione di CO₂. Si spinge, poi, anche ad altre forme di utilizzo, quali la locazione o l'utilizzo dei servizi resi a mezzo di noleggio con o senza conducente. Inoltre, le p.a. dovranno contenere i costi mediante l'assunzione di vetture di media cilindrata, che riducano i consumi e le spese di manutenzione, nonché con allestimenti e modelli «che non risultino eccedenti in relazione all'utilizzo della vettura». Infine, il dpcm precisa che le vetture «blu-blu» sono concesse solo per la durata dell'incarico e per le sole esigenze di servizio, mentre quelle in uso non esclusivo possono essere utilizzate «solo per necessità», in quanto possono essere utilizzati i mezzi pubblici «se questi garantiscono risparmi per la p.a..».

Antonio G. Paladino

CORTE CONTI / La decisione delle sezioni unite sul tetto del 20% lascia spazi di discrezionalità

Paletti alle assunzioni aggirabili

Direttiva di giunta per superare i vincoli ai contratti a termine

DI LUIGI OLIVERI

Una direttiva della giunta comunale e provinciale degli enti locali soggetti al patto di stabilità, per superare i vincoli alle assunzioni a tempo determinato scaturenti dalla delibera 46/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti. L'interpretazione fornita dalla magistratura contabile agli effetti dell'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010, secondo la quale il limite della spesa per nuove assunzioni, pari al 20% delle cessazioni dell'anno precedente, si applica anche ai rapporti di lavoro a tempo determinato, oltre a non risultare convincente, si presta ad applicazioni discrezionali difficilmente sanzionabili. Tanto che la regola di rigore posta dalle sezioni riunite potrebbe risultare *tamquam non esset*.

Somma urgenza e servizi infungibili ed essenziali. La ricostruzione proposta dalle sezioni riunite è, infatti, inficiata dal tentativo di ammorbidire gli effetti eccessivamente restrittivi sull'autonomia organizzativa, derivanti dal comprendere nel

limite del 20% anche le assunzioni a tempo determinato. Effetti restrittivi che le stesse sezioni riunite ammettono verificarsi, ritenendo, però, che spetti al legislatore correggere. Tuttavia, la delibera 46/2011, preoccupata

autonome, un atto, cioè, privo in modo totale ed assoluto di qualsiasi carattere di fonte normativa ed interpretativa ufficiale e vincolante.

Direttive locali. Naturalmente, con questa interpreta-

essenziali, nell'ambito dei quali è possibile assumere dipendenti a tempo determinato, senza il limite finanziario del 20% della spesa complessiva delle cessazioni di personale dell'anno precedente.

In quanto ai servizi essenziali, è possibile fare riferimento all'elencazione dei servizi qualificati appunto come essenziali per comuni e province dalla legge delega sul federalismo fiscale, la 42/2009. Basta che nelle direttive generali della giunta si faccia riferimento alle previsioni contenute nell'articolo 21 della citata legge 42/2009, per individuare una gamma amplissima in cui, secondo le sezioni riunite, è in re ipsa consentita la deroga alla regola del 20%. La somma urgenza, al contrario, va ovviamente di volta in volta dimostrata con i singoli provvedimenti.

Forzatura. Il potere che la delibera 46/2011 dà alla discrezionalità delle amministrazioni è di

per sé la dimostrazione della forzatura della tesi ivi sostenuta.

È piuttosto evidente che l'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010, contrariamente a quanto forza a leggere la delibera 46/2011, riferisce il limite della spesa per cessazioni al 20% ai soli rapporti a tempo indeterminato, per una serie fin troppo lunga di ragioni. In primo luogo, si l'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 ha escluso le amministrazioni locali dall'obbligo di ridurre le spese per personale a tempo determinato del 50% rispetto al 2009. Per via interpretativa non è ammesso appesantire addirittura tale onere a carico degli enti locali, minando la loro autonomia organizzativa riconosciuta dalla Costituzione. In secondo luogo, l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 qualifica come principio il «contenimento della spesa per il lavoro flessibile»: trattandosi di un principio, non è evidentemente possibile che al tempo stesso l'ordinamento imponga la misura percentuale del contenimento della spesa per il lavoro flessibile.



«infungibili» ed «essenziali», dei quali manca totalmente nell'ordinamento non solo un'elencazione, ma anche una definizione. Si tratta, infatti, di una fattispecie di «diritto creativo», ripresa dalla circolare 18 novembre 2011, n. 10/122/CRS/C1 della Conferenza delle regioni e delle province

zione si aprono spazi immensi alla discrezionalità degli enti. Ai quali, soprattutto per l'innesto di diritto nuovo, nulla pare vietare di esercitare una piena funzione di direttiva organizzativa, individuando preventivamente con un provvedimento di giunta i servizi da ritenere infungibili ed

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

— >> **Anci** Pisapia: non è la rimostranza della casta. Errani: i primi cittadini del Carroccio? Torneranno presto

Manovra, in piazza i sindaci del no

Protesta bipartisan contro i tagli. C'è Alemanno, manca la Lega

ROMA — Volti e proteste. Sindaci di tutta Italia in piazza, a distribuire volantini e a manifestare contro la manovra del governo. A Malnate (Varese), Samuele Astuti e i suoi assessori si «ingessano» gambe e braccia. A Parma Pietro Vignali fa l'impiegato comunale per un giorno. E poi Torino (Piero Fassino), Genova (Marta Vincenzi), Venezia (Giorgio Orsoni), Bologna (Virginio Merola). Vengono rimesse le deleghe al prefetto: «Non possiamo garantire i servizi essenziali».

A Roma Gianni Alemanno (unico sindaco Pdl delle grandi città) chiude «simbolicamente» gli uffici dell'Anagrafe. Ad attenderlo, due esponenti dell'Usb (Unione sindacale di base)

che volevano consegnarli un cocodrillo gonfiabile: «Simboleggia le sue lacrime contro il governo», la spiegazione. Il tentativo viene impedito dalla polizia. I due, un uomo e una donna, vengono strattonati, caricati in macchina e portati in questura per essere identificati. Alemanno è critico verso Palazzo Chigi: «Brutta sensazione protestare contro il governo, ma Roma è a rischio e la devo difendere». Il sindaco ne ha pure per Berlusconi: «Lui candidato nel 2013? Meglio Angelino Alfano».

A Napoli e Milano, Luigi de Magistris e Giuliano Pisapia scrivono ai cittadini: «Questa non è la protesta della casta», spiega il primo cittadino milanese. A Padova si sfila in corteo, a

Venezia si protesta in piazza San Marco. Partecipa anche Firenze, ma senza Matteo Renzi. Il vicepresidente dell'Anci Graziano Delrio, a fine giornata, parla «di un'adesione di oltre l'85%». Mancano i leghisti, bloccati dai diktat di Bossi: «Non volevo creare un disservizio», dice Flavio Tosi (Verona). Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna, non si scompone: «Torneranno presto». Fuori dal coro Giorgio Dal Negro, dell'Anci Veneto: «Sono rimasto allibito. Dobbiamo far valere le nostre ragioni nelle sedi istituzionali, non nelle piazze».

Nel pomeriggio, insieme al presidente del Lazio Renata Polverini, Errani ha «parcheggiato» un pullman di fronte al ministero Affari regionali, ri-

consegnando i contratti con Trenitalia. Poi l'incontro con Raffaele Fitto: «Siamo pronti — dice il ministro — a riaprire il confronto con le autonomie locali, che ci hanno fatto richieste precise. La settimana prossima faremo un tavolo sul trasporto pubblico locale». Replica Errani: «Bene il confronto, ma vogliamo concretezza».

Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, anche lui in piazza, aggiunge: «Un passo avanti sul metodo, perché finalmente è stato riconosciuto un problema. Ma ancora nulla sui contenuti». La Polverini è stata ricevuta da Berlusconi: «Il premier ha capito la nostra preoccupazione».

Ernesto Menicucci

MANOVRA BIS Protesta unitaria delle autonomie. Fitto: disponibilità a riaprire il confronto

Sindaci in sciopero contro i tagli

Gli enti restituiscono la delega sull'anagrafe, le regioni sul tpl

DI FRANCESCO CERISANO

C'è un filo sottile, un mix di risentimento istituzionale e timori per il futuro che unisce **Gianni Alemanno** e **Giuliano Pisapia**, **Roberto Formigoni** a **Nichi Vendola**, **Giuseppe Castiglione** ad **Antonio Saitta**. I tagli della manovra di Ferragosto (sarà la legge n. 148/2011 e andrà oggi in *Gazzetta Ufficiale*) a comuni e regioni e la decisione del governo (pur con tutti i punti interrogativi del caso vista l'aleatorietà del ddl costituzionale appena varato, si veda *Italia Oggi* del 13/9/2011) di abolire le province sono riusciti in un'impresa da sempre ardua: mettere d'accordo destra e sinistra. Sindaci e governatori in modo bipartisan hanno restituito simbolicamente le rispettive deleghe (anagrafe e trasporto locale) nel timore di non poterle più onorare a causa del mix esplosivo di due manovre (il dl 98 e il dl 138/2011) che in meno di due mesi hanno portato, solo per i comuni, il contributo richiesto per risanare i conti pubblici alla cifra monstre di 6,2 miliardi di euro, suddivisa tra tagli veri e propri ai trasferimenti (2,5 miliardi) e ulteriore miglioramento dei saldi (3,7 miliardi).

Troppo per pensare di poter andare avanti senza tagliare i servizi ai cittadini. E così ieri i sindaci hanno detto basta. E hanno dato vita a uno «sciopero» simbolico nelle modalità di attuazione, ma non nel significato politico. Oltre l'85% dei comuni italiani ha riconsegnato le deleghe sulla anagrafe. «Una giornata non di protesta ma di proposta» l'ha definita il vicepresidente vicario dell'Anci, **Graziano Del Rio**. Assenti solo i sindaci della Lega costretti a obbedire in massa (tranne qualche isolata eccezione come il sindaco di **Viggiù Sandy Cane**) al diktat di **Umberto Bossi**.

Le regioni invece hanno riconsegnato le deleghe in materia di trasporto pubblico locale (un settore che con le ultime manovre ha perso il 75% dei fondi) nelle mani del ministro per gli affari regionali **Raffaello Fitto**.

Il ministro pugliese ha dovuto dare fondo a tutte le sue doti di mediatore per placare l'ira bipartisan dei governatori che non vogliono essere costretti a scancare su lavoratori e studenti i tagli della manovra. «Le decisioni prese dal governo creeran-



no un'emergenza per milioni di pendolari», ha messo in guardia il presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani**. **Fitto** ha annunciato la disponibilità del governo «a riaprire un confronto serio e costruttivo». Già la prossima settimana, probabilmente mercoledì o giovedì, regioni, province e comuni saranno convocati per affrontare il tema del trasposto pubblico locale.

Il ministro si è detto inoltre disponibile ad approfondire la proposta di Anci, Upi e Conferenza delle regioni di istituire una commissione paritetica congiun-

ta sui costi della politica (su cui peraltro la camera si è espressa favorevolmente con un ordine del giorno approvato contestualmente al varo della manovra).

«Il ministro ci ha detto che aprirà un tavolo e darà seguito alla commissione paritetica. Siamo disponibilissimi, ma servono risposte concrete», ha dichiarato **Errani** con una certa dose di scetticismo. «Parteciperemo al tavolo ma vogliamo capire se fanno seriamente oppure no».

Le province invece non nascondono la loro delusione. **Antonio Saitta**, presidente della provincia

di Torino e vicepresidente Upi, non usa giri di parole: «Un incontro con **Fitto** non ha dato risultati sperati. Siamo riusciti a dare il via all'anno scolastico, ma non possiamo dire che pro-seguirà senza problemi poiché non possiamo garantire la manutenzione delle scuole. Le imprese non accettano più di firmare i contratti perché non sono certe di essere pagate. Vogliamo avere la possibilità di fare investimenti».

Gli enti intermedi dunque appaiono anzitutto concentrati sui problemi del presente. Ma pensano anche al futuro. Un fu-

ture che potrebbe vederle scomparire dalla scena istituzionale. Contrario all'eliminazione delle province si è detto **Enrico La Loggia**, presidente della Bicamerale per il federalismo fiscale. Uno che di riforme se ne intende essendo stato il padre dell'ultima vera riforma costituzionale (la cosiddetta devolution) poi bocciata dai referendum. Intervenedo all'assemblea straordinaria dell'Upi, **La Loggia** ha detto di «non valutare positivamente» il ddl di abolizione delle province perché affronta il problema del riordino dei livelli di governo «in modo parziale». Una voce, a sorpresa, fuori dal coro della maggioranza. «Il problema non è abolire o meno questo o quell'ente, ma verificarne l'effettiva utilità nell'ambito di un riordino complessivo dell'assetto istituzionale del nostro paese», ha dichiarato. «È fuori discussione che il sistema così com'è oggi non regga più. Ma sarebbe sbagliato puntare il dito contro questa o quella istituzione senza avere un obiettivo chiaro cui puntare».

© Riproduzione riservata

Lo scontro

Il Pdl: intercettazioni, serve un argine

Bersani: mai più leggi ad personam. Lite Minzolini-Garimberti. Proposta Anm

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Il Pdl non molla la presa sulle intercettazioni. Con il premier Silvio Berlusconi inseguito dalle sue stesse conversazioni, il partito si mobilita. Poco importa che il Colle abbia detto di no alla legge bavaglio sotto forma di decreto. Le conversazioni con Tarantini non devono uscire. E così i fedelissimi del Cavaliere caricano a testa bassa. Cilegna sulla torta l'editoriale del direttore del Tg1 Augusto Minzolini, che in *prime time* spara a zero. Dice che «per colpire Berlusconi si danneggia l'Italia, si rischia di compromettere i rapporti con un grande Paese europeo». La Germania, con le parole poco lusinghiere su Angela Merkel che il presidente del Con-

siglio italiano avrebbe pronunciato al telefono con Gianpi Tarantini. E sostiene che una legge sulle intercettazioni è urgente quanto la manovra. Se per il Pd il "direttorissimo" manipola il Tg1, il presidente della tv pubblica Paolo Garimberti dice che «l'opinione espressa stasera da Minzolini è strettamente personale e non impegna in alcun modo la Rai».

D'altra parte la tesi di Minzolini per tutto il giorno era rimbalzata sulle bocche dei pretoriani del Pdl, terrorizzati dalle 100mila intercettazioni raccolte dalla procura di Bari nell'indagine su Tarantini. Tra gli altri lo dice il sottosegretario Guido Crosetto, per il quale «chiunque avesse a cuore l'Italia ci penserebbe venti volte prima di indebolire il governo in

un momento difficile come questo: l'unico interesse reale è quello di far male a Berlusconi». Osvaldo Napoli, come il leghista Castelli, si chiede come i pm potessero avere il numero di Lavitola visto che - afferma fidandosi di quanto sostenuto dallo stesso latitante con Berlusconi - «aveva un numero a prova di intercettazione». Ergo, «stavano intercettando Lavi-

tola oppure, senza autorizzazione del Parlamento, il premier?». Fa il vago il presidente dei deputati piduelli Fabrizio Cicchitto, che a domanda sul un decreto bavaglio dice: «Non mi risulta». Eppure tanto il ministro Romani quanto il leghista Reguzzoni esortano un intervento legislativo.

Così il Pd accusa la maggioranza di cercare «il colpo di mano» e il

segretario Pier Luigi Bersani dice che «Berlusconi non avrà più le condizioni per una legge ad personam, siamo al capolinea». Per l'Idv (Donadi) solo immaginare di «bloccare il lavoro della magistratura umilia l'Italia». Anche il deputato del Pdl Gaetano Pecorella - ex legale di Berlusconi - è contro le pulsioni dei suoi compagni partito: per lui «Berlusconi si deve presentare» davanti ai pm di Napoli e «il governo non può fare un decreto sulle intercettazioni». Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, cerca di stemperare gli animi: difende le intercettazioni come «strumento fondamentale» per le indagini e rilancia l'idea di un'udienza "filtro" per distinguere tra intercettazioni rilevanti e non.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge-lampo del Cavaliere "In un mese voglio il bavaglio per la stampa e i giudici"

I dubbi sul ritardo degli atti di Bari

LIANA MILELLA

È GUERRESCA la voce di Berlusconi quando, con gli Alfano, i Verdini, i Ghedini, annuncia l'offensiva d'autunno. Sul suo tavolo, a palazzo Grazioli, c'è ancora in bella vista il testo del decreto che, appena 24 ore prima, ha avuto perfino l'ardire di mandare al Quirinale. Creando il disappunto e fastidio profondissimi. L'ora di pranzo, l'incontro col capo dello Stato terminato da neppure mezz'ora. Ed ecco i motociclisti partire alla volta del Colle con il provvedimento urgente che il Cavaliere vorrebbe licenziare in serata nel consiglio dei ministri. Napolitano gli ha già detto che non lo firma. Ma lui intigna. Tipico dell'uomo. Passa un'ora, ma il silenzio del Quirinale è più eloquente di qualsiasi replica.

È in ansia per quello che potrà uscire dalla procura di Bari, le famose telefonate con Tarantini in cui parla pure della Merkel. Ma c'è chi, solerte, lo rassicura. «Stai tranquillo - gli dicono - quel procuratore è amico nostro. Vedrai che alla fine da lì non esce niente di catastrofico, né un'incriminazione per favoreggiamento nella prostituzione, né le tue telefonate imbarazzanti». Lui non si tranquillizza. Vuole subito la famosa legge bavaglio, quella che impedisce ai giornalisti di pubblicare subito gli atti di un processo e "silenzia" del tutto i brogliacci delle conversazioni. Nella legge alla Camera, pur frutto di un compromesso con Fini e la Bongiorno, le intercettazioni non si salvano. Le trascrizioni potranno diventare pubbliche solo durante il processo. Questo c'era scritto nel decreto su cui Berlusconi ha tentato di forzare la mano.

Ci dorme sopra. Ma si sveglia con lo stesso chiodo fisso. E parte la pa-

I sospetti che le intercettazioni baresi siano state depurate nelle parti più scabrose

rola d'ordine in tutto il mondo berlusconiano. Non a caso anche il direttore del Tg1 Minzolini s'impegna nel solito editoriale salva-Silvio. Arriva a paragonare l'urgenza della manovra con la stessa urgenza di cambiare le norme sugli ascolti. Per tutta la giornata ha dato ordini precisi a Cicchitto e Quagliariello. «Non dobbiamo perdere questo treno. Abbiamo pure la copertura di Napolitano che ha detto di accelerare la legge. Noi lo prendiamo in parola. Per fine ottobre la legge deve stare in Gazzetta. Non voglio più stare in ansia come in questi giorni».

Perché ha paura davvero Berlusconi. Terrore che a Bari il procura-

tore Laudati lo "tradisca". Per carità, i suoi non fanno che rassicurarlo. Ma una svista, anche piccola, può capitare. Per tutto il giorno segue le agenzie. Convinto che qualche brandello di telefonata alla fine esca. Invece niente. Gli dicono i suoi: «Hai visto? Ti devi fidare. Quella situazione è sotto controllo». In effetti il procuratore, arrivato a Bari direttamente dall'ufficio accanto a quello dell'ex Guardasigilli Alfano, il suo bel lavoro pare che lo abbia fatto. Centomila intercettazioni aveva raccolto l'ex pm Pino Scelsi, il primo titolare del caso escort che, esasperato dai metodi di Laudati, ha preferito andarsene alla procura generale.

Di quelle centomila che resta ora nelle carte depositate? Solo dei "riassunti". Uno zelo che anticipa e va perfino oltre l'ormai prossima legge bavaglio. Perché lì è scritto che il "riassunto" dovranno farlo i giornalisti, ma negli atti le trascrizioni devono esserci. Invece a Bari il

"riassunto" l'avrebbero fatto direttamente i pm. Chissà se gli avvocati saranno contenti. Chissà se il diritto alla difesa sarà ugualmente tutelato. Chissà se quei "riassunti" non finiscono per sbianchettare qualcuna delle frasi di Berlusconi che lo hanno spinto a dire a Napolitano: «Lo sa, presidente, che se esce questa roba non ne vanno di mezzo io e il governo, ma tutto il Paese?».

E invece niente. Gli atti opacizzano le responsabilità del premier. Nel centrodestra arriva perfino a circolare la voce, seccamente smentita dal Quirinale, che consiglieri molto vicini al presidente siano intervenuti con i pm di Bari per chiedere se l'Italia, dopo l'uscita di queste intercettazioni, potrebbe rischiare una clamorosa rottura con paesi amici. Per adesso un fatto è certo. Le carte ritardano. Rinvio su rinvio. Quei brogliacci sono rimasti chiusi nel cassetto di Laudati dal 23 giugno, giorno in cui la Gdf ha consegnato il rapporto. Poi le vacanze. Ora si aspetta oltre. Niente file o chiavette solo copie cartacee. Pare una singolare strategia per dare tempo al premier. Se avesse fatto il decreto, un buio tombale sarebbe caduto sull'inchiesta.

È il buio che, se l'accelerazione di Berlusconi andrà a buon fine, cadrà su tutte le indagini italiane. Lui, mai come stavolta, è deciso ad andare fino in fondo. «Mi hanno intercettato infischia: idosene dell'immunità. Centomila registrazioni, puntualmente sputtinate sui giornali. Alla fine chi si vuole rinviare a giudizio? Berlusconi, non certo i pm che passano le carte». Parla così dice il Cavaliere. Che, accompagnando alla porta i suoi interlocutori, chiude così: «Ha detto bene "Minzo", le intercettazioni urgenti e sacrosante come la manovra. Sarà il mio slogan del prossimo mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: non dobbiamo farci atterrire dai dati

Il Presidente: affrontiamo i problemi con lucidità

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST — Ieri, per il presidente Napolitano, era il giorno delle parole di fiducia. «La tendenza negativa è già un dato acquisito da molto tempo...», ha cominciato. Ma poi: «Non dobbiamo farci atterrire dai dati e dai problemi. Dobbiamo affrontarli con consapevolezza e lucidità». Qualcosa come papa Wojtyła, 33 anni fa: «Non abbiate paura!».

Nel salone d'onore di Palazzo Cotroceni, sede della presidenza della Repubblica romena, Napolitano rispondeva a una domanda sui dati Ocse (28 per cento dei giovani italiani senza lavoro), sulla previsione di crescita zero e di nuovi e più pesanti tagli alla spesa pubblica. «È in un ambito europeo che bisogna muoversi per risanare la situazione», ha detto il presidente. Da soli non si risolve nulla.

Sono alle spalle — per il momento — i giorni dei moniti drammatici, a fine serata. La seconda manovra economica in una sola estate è stata firmata ieri mattina. Lunedì scorso, meno di una settimana fa, Napolitano diffuse una nota per chiedere che in Senato fossero introdotte nella manovra «misure capaci di rafforzarne efficacia e credibilità». Ieri, a Bucarest, è tornato il distacco: «Due manovre sono state portate a termine. Cosa fare adesso non spetta a me dirlo, è compito di gover-

no e Parlamento. Stabilizzare la finanza pubblica e far ripartire la crescita sono due facce del grande tema che forze politiche, forze sociali e opinione pubblica hanno davanti». Quindi, per sottolineare una delle questioni che più ritiene cruciali: «In passato ho già richiamato i problemi legati alla disoccupazione giovanile».

Accanto a lui, sotto il tricolore e sotto la bandiera romena blu, gialla e ros-

sa, il presidente Traian Basescu ha elencato le «manovre» imposte ai romeni negli ultimi due anni: 120 mila licenziamenti nel settore pubblico, maggiori imposte sulle pensioni, liberalizzazione del mercato del lavoro, Iva aumentata di cinque punti, un progetto di tagliare 45 programmi sociali. Sacrifici impensabili da noi, allo stato dei fatti. Napolitano ha voluto sottolineare «l'eccezionale livello dei rapporti fra i due Paesi», le «fenomenali iniziative imprenditoriali degli italiani in Romania» e anche «il forte afflusso dei lavoratori romeni in Italia, più di un milione».

A sera, al brindisi nel pranzo di Stato offerto dal presidente Basescu, Napolitano è tornato sull'Europa: «L'appartenenza all'Unione Europea è una sfida continua: nelle riforme strutturali, nel buon governo, nel rafforzamento delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto, nella gestione della spesa pubblica». E ha specificato: «Questo vale per tutti: vecchi e nuovi membri». Anche per l'Italia, dunque, c'è l'esigenza di rafforzare istituzioni e stato di diritto. E Napolitano è tornato anche sulla «chance Europa» per uscire dalla crisi: «Di fronte alle sfide della globalizzazione sempre più forte appare l'interdipendenza che tutti ci lega. Appaiono irrealistiche ipotesi di vie d'uscita meramente nazionali dalla crisi attuale».

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Economist»

La ricetta per salvare l'euro



«Come salvare l'euro» è il titolo della copertina del settimanale «The Economist» oggi in edicola. È un compito — secondo la

testata — che richiede «azioni urgenti su larga scala». E, «se la Germania non accetta le sfide, il disastro incombe». Inoltre, «non è solo l'euro a essere a rischio, ma il futuro dell'Unione Europea e la salute dell'economia mondiale».

Confindustria: Pil fermo a 13 anni fa Decreto sviluppo, governo al lavoro

«Crescita dello 0,2% nel 2012». Rehn: cambiate le regole sui contratti

ROMA — Pressione fiscale record, l'anno prossimo, anche per effetto della manovra. Secondo il centro studi Confindustria, che ieri ha presentato il rapporto sugli «Scenari economici», sollecitando riforme immediate, nel 2012 le tasse peseranno per il 44,1% del Pil a fronte di un 42,8% di quest'anno. Si supererà così il record del 1997 quando, in occasione dell'entrata dell'euro, si arrivò al 43,7%.

Per Confindustria è allarme rosso: le esportazioni calano, i consumi delle famiglie sono «fermi», gli investimenti «stagnanti», il mercato del lavoro «rimane imballato».

Le stime di crescita sono state perciò aggiornate al ribasso: il Pil (Prodotto interno lordo) si attesterà

a +0,7% nel 2011 e a +0,2% nel 2012 (contro il +0,9% e il +1,1% indicati a giugno), con «rischi ulteriori all'ingiù».

Previsioni che collimano con quelle della Commissione europea che ieri ha rivisto le previsioni intermedie: il Pil italiano nel 2011 sarà solo dello 0,7%, tre decimi di punto in meno rispetto alle stime dello scorso maggio. L'aumento del Pil sarà invece dell'1,6% nell'eurozona e dell'1,7% nell'Ue a 27. Quello italiano è il dato peggiore fra i sette grandi Paesi dell'Ue. Per la Germania, la previsione di crescita nel 2011 è del 2,9%, mentre in Francia il Pil salirà dell'1,6%.

Tra i problemi dell'Italia, secondo la Commissione, c'è «la persistente debolezza del mercato del lavoro e le pressioni inflattive» destinate a pesare sul reddito disponibile e sui consumi. La crisi sui mercati finanziari, inoltre, comporterà un aumento dei costi di finanziamento delle imprese, che frenerà gli investimenti. Il commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ha detto che «è molto importante per l'Italia affrontare i problemi del mercato del lavoro. Le nuove misure vanno nella giusta direzione».

Ma intanto, secondo dati Ocse diffusi ieri, il 28% dei giovani in Italia è senza lavoro e, tra quelli che ce l'hanno, quasi la metà sono precari. La crisi ha avuto un forte impatto sulla situazione lavorativa dei giovani: il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni ha fatto un balzo avanti dal 20,3% del 2007 al 27,9% del 2010, e la percentuale di lavoratori precari è inesorabilmente aumentata (42,3% nel 2007, 46,7% nel 2010).

Tornando a Confindustria, ieri il presidente Emma Marcegaglia è tornato a mettere l'accento sul «mal di lenta crescita» del nostro Paese, che «va aggredito con una terapia d'urto». Si tratta di attuare un pacchetto di misure che va dalla riforma della previdenza alla

spending review, dalla riforma fiscale alle liberalizzazioni. Il Pil in questo modo aumenterebbe dell'1,5% nel 2012 e di un +1% aggiuntivo nel 2013. «Ma bisogna fare presto — ha detto Marcegaglia — non c'è più tempo da perdere perché con questi spread attuali le banche non riescono a farsi finanziare dai mercati e per le imprese significa ottenere prestiti a un tasso del 7-8%. Insomma se non si interviene, l'economia si blocca».

Preoccupazioni che fanno il paio con quelle espresse dalla Banca centrale europea che ieri ha spiegato di essere tornata

ad acquistare titoli di Stato di Italia e Spagna dopo «l'impegno dei governi dell'area euro a raggiungere i rispettivi obiettivi di bilancio». Qualche dubbio sull'Italia permane visto che «per la modifica della Costituzione (che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio, ndr) occorrerà una maggioranza

Pressione fiscale

La pressione fiscale al record, ha toccato il 44% del prodotto interno lordo

za qualificata in Parlamento e ci vorranno diversi mesi». Inoltre, rilevano a Francoforte, «una parte importante delle entrate aggiuntive discenderà da un contenimento delle agevolazioni fiscali».

Ieri, in occasione della presentazione dei dati di Confindustria, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha anticipato alcune delle misure per lo sviluppo che il governo vorrebbe varare in un unico decreto o in vari provvedimenti-spot su cui l'esecutivo tornerà a riunirsi la prossima settimana. Il pacchetto comprenderà liberalizzazioni, a cominciare dai servizi pubblici locali (cercando di mettere in discussione l'esito del referendum), investimenti in opere pubbliche, aggiornamento della legge Obiettivo, sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e modernizzazione delle relazioni industriali».

Sacconi ha rivendicato l'opportunità dell'intervento sul mercato del lavoro, inserito nell'articolo 8 della manovra, giurando che la lettera della Bce conteneva una richiesta, in questo senso, al nostro Paese. Anche Marcegaglia ha difeso il provvedimento che ha definito «coerente» con l'accordo del 28 giugno. Dall'opposizione è giunta la proposta del vicesegretario del Pd, Enrico Letta, per un «governo di larghe intese che faccia le riforme».

Antonella Baccaro